

POLITICA, ECONOMIA E MORALE

Giovanni
Palladino

Don Sturzo ha coniugato, nel modo migliore, teoria e prassi. E ha toccato con mano che questa coerenza funzionava, sia nell'azione pratica, sia nella valutazione e nella previsione degli eventi.

La moralità non è altro che la razionalità dell'agire, ossia l'azione che obbedisce alla ragione. Ne consegue che una persona morale è razionale, mentre una persona immorale è irrazionale, non segue la ragione.

I VALORI MORALI COME PIETRA D'ANGOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE

La lunga storia del mondo dimostra chiaramente che un regime politico o un sistema economico, che non consideri come valore fondamentale l'integrità morale della classe dirigente, prima o poi è destinato a crollare. Don Sturzo si è sempre battuto affinché la ragione morale condizionasse positivamente la politica e l'economia.

Don Luigi Sturzo ha avuto un grande dono: quello di essere stato sia un uomo di azione che un uomo di pensiero. Di solito si è o l'uno o l'altro, perché l'uomo di azione non ha tempo per lo studio, mentre l'uomo di pensiero non ha tempo o predisposizione per dedicarsi anche all'azione. **Invece la vita di Don Sturzo è stata caratterizzata da uno scambio sinergico tra un pensiero forte, radicato saldamente ai principi e ai valori cristiani, e una azione determinata, svolta sempre a vantaggio del bene comune.** Egli ha coniugato, nel modo migliore, teoria e prassi. E ha toccato con mano che questa coerenza funzionava, sia nell'azione pratica, sia nella valutazione e nella previsione degli eventi.

Don Sturzo sosteneva che noi cristiani non possiamo cedere alla tentazione del pessimismo, non solo perché la nostra fede ci

ha insegnato a credere in un'altra vita, **ma anche perché ci ha dato un "tesoro" di principi e di valori molto utili per questa vita.** Da 20 secoli - egli diceva - *"viviamo in una civiltà formata sotto l'influenza del cristianesimo e siamo convinti che questa sia la civiltà più avanzata mai avuta nel mondo, perché agevola e rende più celere il nostro moto verso la razionalità"*.

Per Don Sturzo **"moto verso la razionalità"** voleva dire tendere verso comportamenti etici. **La moralità non è altro che la razionalità dell'agire, ossia l'azione che obbedisce alla ragione.** Ne consegue che una persona morale è razionale, mentre una persona immorale è irrazionale, non segue la ragione.

La lunga storia del mondo dimostra chiaramente che un regime politico o un sistema eco-

nomico, che non consideri come valore fondamentale, essenziale, l'integrità morale dei suoi protagonisti, prima o poi è destinato a crollare. **Nessuna società o comunità o impresa può reggere a lungo al continuo urto dell'irrazionalità.** La politica senza etica si trasforma in "non politica"; l'economia senza etica si trasforma in "dis-economia". **Queste degenerazioni avvengono per la mancanza di quella solida "pietra d'angolo" formata da principi e valori, che un vero cristiano dovrebbe considerare sempre validi e moderni, perché aiutano a formare i comportamenti morali, razionali.**

Se la politica e l'economia calpestando l'etica e la morale, non hanno alcun diritto di chiamarsi "ragione politica" e "ragione economica". **In realtà si tratta di politica e di economia prive di ragione, ossia prive di ra-**

zionalità, prima o poi inciampano nella loro irrazionalità-immoralità. Ed è così che i mali della società si rinnovano e si perpetuano. I mali della società – diceva con convinzione Don Sturzo – si correggono solo se è la ragione morale a condizionare e a guidare la ragione politica e la ragione economica. **Entrambe devono servire la società e non servirsi della società. Entrambe devono servire l'uomo e non servirsi dell'uomo.**

In definitiva, il più grande obiettivo di Don Sturzo è stato quello di far capire quanto sia importante per il bene della società **l'alleanza dell'uomo con Dio.** Egli sosteneva con grande convinzione che *“tutto il mondo del condizionamento umano prende un altro significato, se viene visto attraverso l'alleanza dell'uomo con Dio”.*

E ancora: *“Se le riforme non sono impregnate di eticità e realizzate nel sacrificio, non approdano”.* Pensate quante riforme sono state fatte in Italia negli ultimi 50 anni e in molti casi quanto poco hanno prodotto o, peggio, quanti mali hanno causato! Domandiamoci perché. **Quale bagaglio culturale e quale statura morale avevano i loro autori? La cultura prevalente guardava più ad Est che non ad Ovest. E la statura morale della nostra classe dirigente doveva essere molto bassa, se si è dato semaforo verde allo statalismo, alla partitocrazia e allo sperpero del denaro pubblico, le tre malebestie combattute da Don Sturzo negli anni 50.** Le tre malebestie erano il risultato di una politica economica priva di razionalità politica e di razionalità economica. **Erano quindi il risultato di una politica economica immorale.**

E in effetti le battaglie di Don Sturzo contro il fascismo, il nazismo e il social-comunismo, contro lo statalismo e la partitocrazia, contro i monopoli pubblici e privati erano innanzitutto motivate da considerazioni morali. **Ne consegue che per lui la prima riforma doveva essere quella delle nostre coscienze. E' una riforma possibile, solo se comprendiamo la grande efficacia e funzionalità dei principi e dei valori contenuti nel Vangelo, ossia se comprendiamo le conseguenze positive derivanti dai comportamenti morali consigliati nel libro più famoso del mondo. Il più famoso, ma anche il più ignorato.....**

Dopo il Vangelo, la seconda fonte di ispirazione per Don Sturzo fu senz'altro l'Enciclica **“Rerum Novarum”** del 1891. Quando riceveva complimenti per il suo lavoro (come consigliere comunale e provinciale, come pro-sindaco del suo paese, Caltagirone, come fondatore e segretario del Partito Popolare Italiano, o come autore di decine di libri e di migliaia di articoli pubblicati in mezzo mondo) egli era solito dire: *“Non è farina del mio sacco. Devo tutto a quanto ho appreso dal Vangelo e dalla Rerum Novarum”.*

Nel lavorare con questa preziosa “farina”, egli toccava con mano i buoni risultati. I principi e i valori cristiani, calati e applicati nel concreto della società, funzionavano!

In un articolo del 1946 dal titolo **“Moralizziamo la vita pubblica”**, Don Sturzo scriveva: *“Quanto più accentratore è il potere e quanto più larghi sono gli afflussi del denaro nell'amministrazione pubblica, tanto più grandi sono le tentazioni”.*

Di qui la grande avversione di Don Sturzo per lo Stato imprenditore, per lo Stato banchiere, per lo Stato assicuratore di tutto e di tutti. **Quanto più l'economia è dello Stato, tanto più la politica corrompe e si corrompe, con gravi danni per l'economia privata di mercato, che per funzionare bene ha bisogno di uno Stato che faccia solo l'arbitro e non anche il giocatore.**

Purtroppo nell'ultimo decennio della sua vita, negli anni 50, Don Sturzo dovette assistere con grande amarezza al graduale spostamento della Dc verso la cultura economico-sociale di sinistra, cioè verso la cultura delle nazionalizzazioni e dell'aspro conflitto fra capitale e lavoro, una cultura che ha finito per fare dello Stato un pessimo arbitro e un pessimo giocatore. Se oggi Don Sturzo fosse vivo, direbbe che la Dc non si è frantumata in seguito al crollo del muro di Berlino, **ma per i disastrosi risultati politici, economici e morali del suo cedimento ad una giurassica cultura di sinistra.**

E pensare – direbbe Don Sturzo – che la **“Rerum Novarum”** opponeva chiaramente al social-comunismo la via maestra dell'insegnamento cristiano fondato sulla centralità della persona umana, sull'etica della responsabilità individuale, sull'elogio dell'iniziativa privata, sul rispetto e sulla diffusione della proprietà privata, sulla cooperazione fra le classi, sulla stretta alleanza fra capitale e lavoro. **Era un insegnamento del tutto opposto a quello di Marx. Purtroppo la Dc ha creduto che un compromesso fosse possibile fra questi due insegnamenti tanto lontani l'uno dall'altro! Ed è scomparsa...**

I mali della società – diceva con convinzione Don Sturzo – si correggono solo se è la ragione morale a condizionare e a guidare la ragione politica e la ragione economica. Entrambe devono servire la società e non servirsi della società. Entrambe devono servire l'uomo e non servirsi dell'uomo.

Quanto più l'economia è dello Stato, tanto più la politica corrompe e si corrompe, con gravi danni per l'economia privata di mercato, che per funzionare bene ha bisogno di uno Stato che faccia solo l'arbitro e non anche il giocatore.